Il «no» all'utero in affitto sbarca all'Onu

Petizione di 89 Ong: «Stop alle politiche delle Nazioni Unite per legalizzarlo»

Elena Molinari
New York

Un sonoro no alla pratica degli uteri in affitto. Un rifiuto totale e inappellabile alla legalizzazione della gravidanza surrogata, in qualsiasi sua forma. La chiedono alla comunità internazionale decine di organizzazioni senza scopo di lucro, molte di stampo femminista, di 17 Paesi. Tutte hanno aderito al movimento con il quale il gruppo spagnolo Recav (Red Estatal contra el Alquiler de Vientres: Rete statale contro l'affitto di uteri) ha invitato l'Onu e i governi di tutto il mondo a proibire la maternità «a pagamento». Lo sforzo comune si è concretizzato questa settimana con la presentazione, da parte di 89 organizzazioni non governative, di una petizione di moratoria all'Assemblea generale, riunita a New York per il dibattito d'apertura della sua 73esima sessione. L'iniziativa è partita da 134 donne spagnole che hanno già chiesto al loro governo di mettere fine a una pratica che, nelle loro parole, «costituisce una grave violazione dei diritti umani e della dignità delle donne e dei minori, una forma di sfruttamento riproduttivo delle donne e che converte i neonati in un oggetto di transazione contrattuale e commerciale». In pochi giorni, alle promotrici spagnole si sono unite 28 organizzazioni francesi, altrettante argentine, 6 britanniche, 6 svedesi, 5 italiane, 3 messicane, 3 australiane e varie di Stati Uniti, India, Belgio, Germania, Olanda, Canada, Thailandia, Cambogia, Perù e Repubblica Dominicana.

Se non è il primo caso in assoluto di un appello specifico alle Nazioni Unite (dall'Italia sono partite ad esempio la richiesta uscita dal primo incontro trasversale sul tema alla Camera il 23 marzo 2017 e una raccolta di firme lanciata da Mario Adinolfi con *La Croce* insieme ad altre associazioni), è invece la prima volta che un gruppo così folto e globale si impegna collettivamente per far arrivare la sua voce al Palazzo di Vetro. «Chiediamo a tutti i capi di Stato e di governo che partecipano alla 73esima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di dichiararsi pubblicamente a favore dei diritti umani di donne e bambini e del divieto globale di affittare uteri», sostengono le organizzazioni in una dichiarazione. La mobilitazione è divenuta urgente quando Recav ha capito che l'Onu e due delle sue agenzie (il Fondo per la popolazione e l'Alto commissariato per i diritti umani) stavano cercando di «influenzare i governi di tutto il mondo, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, a legalizzare l'affitto di uteri». Secondo Recav, infatti, le due agenzie hanno avviato contatti diretti con alcuni Stati sui quali far pressione per permettere la cosiddetta gravidanza surrogata attraverso un modello altruistico.

«Siamo vigili, è un campanello d'allarme – dice a New York Alicia Miyares, portavoce della Recav –. Vogliamo che si rendano conto che non si può davvero avvicinarsi ad alcun tipo di legislazione favorevole alla maternità surrogata e che si rendono conto che il modello altruistico non esiste». Secondo le associazioni firmatarie della petizione, infatti, non può essere definita come «altruista» una pratica che richiede la firma preventiva di un contratto, la rinuncia ai diritti fondamentali e che stabilisce «compensazioni di vario genere, anche se non economiche». Le firmatarie definiscono invece l'affitto di uteri come una pratica «meschina ed egoista» che tende a formare un sistema di «domestiche riproduttive» e converte i minori in oggetti di acquisto su richiesta. Il loro obiettivo è bloccare alla radice i tentativi di legalizzare la "gestazione surrogata altruistica" come un eufemismo per giustificare una pratica che potrebbe portare a un nuovo traffico di donne e di bambini. Le organizzazioni firmatarie chiedono che i governi promuovano invece tutte le misure necessarie per perseguire e prevenire la maternità surrogata a livello nazionale e internazionale, oltre a mettere fuori legge le agenzie, le cliniche e tutte le imprese nel settore della maternità surrogata, che la petizione, diffusa in tre lingue, denuncia come «una forma di sfruttamento riproduttivo delle donne che trasforma i neonati in un oggetto di negoziazione contrattuale e commerciale, mette a rischio l'integrità fisica e psicologica delle donne e mina il loro diritto alla filiazione e che viola il diritto dei bambini di conoscere la loro origine». La dichiarazione richiede anche il divieto esplicito di tutti gli annunci pubblicitari in questo settore.

La petizione è stata depositata, in attesa che venga esaminata dalla presidenza dell'Assemblea generale e approvata per essere discussa e, possibilmente, votata. Il movimento e la sua pressione sull'Onu ricorda la mobilitazione di decine di ong contro le armi atomiche, che è sfociata, poco più di un anno fa, nell'approvazione da parte dell'Assemblea generale di uno storico trattato che vieta lo sviluppo, la produzione, il possesso, l'impiego e persino la «minaccia d'uso» delle testate nucleari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Assemblea generale

Capofila del movimento, che comprende anche gli italiani, la Recav. Due agenzie promuovono nei Paesi poveri la «gravidanza surrogata altruistica». Alicia Miyares: «Non può esserci mai alcuna norma favorevole»

L'ITALIA

Dal 2004 la pratica è bandita per legge Ma il problema è riuscire ad applicarla

In Italia, la maternità surrogata è penalmente bandita dalla legge 40 del 2004. Per aggirare il divieto, tuttavia, sempre più coppie omo ed etero espatriano per il tempo strettamente necessario all'"assemblaggio" e al parto del bimbo. Una volta rientrati, tuttavia, si pone il problema (anche) giudico del loro legame con il piccolo. Solitamente, il certificato di nascita estero indica i due "committenti" come genitori. Ma perché questo sia riconosciuto in Italia, serve la sua trascrizione nei registri comunali di stato civile. E qui continuano i problemi. Alcuni Comuni provvedono al riconoscimento. Altri no. Alcuni giudici, attivati dai "committenti" in caso di diniego, ordinano la trascrizione. Altri no. Nel primo caso, alcune procure impugnano la decisione. Altre no. La stessa Cassazione ha più volte emesso sentenze contrastanti, tanto che nelle prossime settimane – ritenendo offrire un orientamento chiaro e tendenzialmente vincolante per tutti i giudici d'Italia – è attesa una sua pronuncia a sezioni unite. Sul problema dell'utero in affitto, tra l'altro, si è seppur tangenzialmente pronunciata pure la Corte Costituzionale, ritenendo che in primo piano debba essere sempre messo l'interesse del bimbo, e riservando alla surrogazione di maternità parole di condanna molto dure. La sfida resta quella di riuscire ad applicare la legge (italiana), varata proprio come baluardo protettivo della donna e dei piccoli. Che si trovano a vivere questo pasticcio prima ancora di nascere.

Marcello Palmieri

Il fenomeno

1.000

I bambini, che in base a stime attendibili, nascono ogni anno nel mondo da madri surrogate

120mila

Dollari è il prezzo in media pagato per un bebè da utero in affitto negli Stati Uniti

Intervista. «Un terreno d'incontro Ma qui la sinistra ha tradito»

Antonella Mariani

Non è un esercito, tutt'al più un battaglione, quello mobilitato in Italia per la campagna internazionale per mettere al bando la maternità surrogata. Nel nostro Paese, per restare nella metafora, le truppe sono sparse, i comandanti pochi. Molti di più quelli che a rigor di logica dovrebbero esserci e invece combattono nel fronte avverso: la sinistra dei diritti civili per esempio, e quella parte del femminismo nostrano per il quale libertà e autodeterminazione, chissà perché, si declinano anche con lo sfruttamento del corpo femminile. Ed ecco che Francesca Marinaro, ex parlamentare, ex eurodeputata, da una vita militante della sinistra e tra i fondatori del Pd, oggi lavora quasi in solitaria per diffondere in Italia la nuova campagna partita dalla Spagna e approdata la scorsa settimana all'Onu.

Marinaro, quali sono le sigle italiane che aderiscono alla campagna?

Se non ora quando Libere, Se non ora quando Genova, Donne e Società, ArciLesbica, RadFem Italia, Rua Resistenza all'utero in affitto. Stiamo diffondendo il manifesto e raccogliendo le adesioni. Noi aderiamo già a una rete internazionale composta tra l'altro anche da Francia e Svezia; con questa campagna si accentua la mondialità del movimento per l'abrograzione dell'utero in affitto.

La campagna è portata avanti dalla società civile, i partiti non sono coinvolti ma in Spagna la ministra della Salute Maria Luisa Carcedo, del Psoe, ha paragonato l'utero in affitto al traffico degli organi. Perché in Italia la sinistra su questo tema tace?

Perché è concentrata sui diritti civili, ma frammentati – ad esempio riguardanti le persone omosessuali – senza avere un quadro complessivo. Nella difficile transizione di questi anni, c'è stata una perdita degli aspetti valoriali dell'attività politica, come la difesa del corpo umano, della dignità della persona, delle donne e dei bambini.

Anche il Pd, il suo partito, latita: eppure la gestazione per altri è sfruttamento dei più ricchi sui più poveri, anzi, sulle più povere.

Il mio ex partito, prego...

Infatti, lei è uscita con altre due "fondatrici", Francesca Izzo e Licia Conte, a fine luglio, quando Sergio Lo Giudice, padre di due bambini nati con la maternità surrogata, fu chiamato a guidare il dipartimento diritti civili. Nessuno vi ha richiamate?

Guardi, io ho aderito al Pci nel 1976 per tre principi che vi vedevo rappresentati: l'emigrazione (sono figlia di emigrati dalla Sicilia in Belgio), l'Europa e le donne. Se il partito chiama a difendere i diritti civili una persona che ha affittato l'utero di una donna vuol dire che come partito hai scelto da che parte stare prima ancora che se ne sia discusso al tuo interno. Questo per me è un valore non negoziabile. È perciò che ce ne siamo andati. Ma io resto una donna di sinistra e quando ci si potrà riparlare sono pronta a ritornare.

Sull'utero in affitto anche le femministe italiane sono divise. Perché?

Perché una parte ritiene che mettere a disposizione il proprio utero faccia parte della libertà e autodeterminazione femminile. Ma non c'è realmente autodeterminazione quando a essere sfruttare sono in stragrande maggioranza le donne più povere del mondo. Farebbe bene riflettere sul significato di libertà: esistono limiti, la libertà non è infinita, in nome di essa non si può mettere in questione la felicità e la salute di altre donne. Esistono convenzioni internazionali che impongono il rispetto della dignità delle donne e dei bambini, che sono costate lacrime e sangue e che adesso si pretendono di ignorare in nome della libertà.

Perché le organizzazioni che aderiscono alla campagna abrogazionista non dialogano con il mondo cattolico, contrario da sempre alla gestazione per altri?

Lo faremo, ma non è facile. Ci sono blocchi e la situazione politica complessiva non aiuta. Ma noi siamo disponibili a lavorarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Marinaro, tra i fondatori del Pd e voce italiana della campagna: la dignità delle donne non si calpesta nel nome della libertà e dei diritti civili

Francesca Marinaro

Il 23 marzo 2017 la Camera ospita la prima grande iniziativa italiana contro la maternità surrogata. Il giorno dopo l'appello trasversale viene rilanciato da Avvenire, tra i protagonisti di quella giornata. Un auspicio che ora finalmente trova un'eco globale

Spagna. Il «caso Kiev» riapre lo scontro politico a Madrid

Il consolato sta registrando i bambini fatti nascere in Ucraina da 40 spagnoli Ciudadanos vuole «aprire», no del governo socialista

Lucia Capuzzi

Il "caso Kiev" è archiviato. Dopo due mesi di stallo, il consolato spagnolo ha cominciato a registrare i bimbi della quarantina di connazionali nati in Ucraina mediate la maternità surrogata. Il dibattito sulla questione a Madrid, però, resta rovente. I liberali di centrodestra di Ciudadanos – e il leader, Albert Rivera – premono per portare in Parlamento il loro progetto di legalizzazione dell'utero in affitto entro l'anno. Dall'altro lato della barricata, si trova il resto dei partiti. In primis quello socialista, attualmente al governo.

In particolare, la vice e ministro dell'Uguaglianza, Carmen Calvo. Femminista storica, Calvo, in uno dei primi discorsi ufficiali, ha pronunciato un chiaro «no» contro la pratica, definita «la nuova schiavitù per le donne». Un "giro di vite" effettivo, auspicato da Calvo, però, è, al momento, improbabile. Il Partito socialista è al potere con un esecutivo di minoranza, entrato in carica quasi quattro mesi fa. In Spagna, l'utero in affitto resta vietato e ogni contratto in tal senso è definito nullo. Ma basta recarsi oltre frontiera per eludere facilmente il bando e tornare con un figlio a nome proprio, per poi adottarlo in patria. Il "caso Kiev" non è che l'ultima dimostrazione. Il 5 luglio scorso, il governo socialista ha ordinato al consolato di fermare la concessione del passaporto spagnolo ai piccoli, previamente iscritti dagli aspiranti genitori come propri nel registro civile ucraino dopo la rinuncia della madre naturale. Per consegnare il documento, le autorità consolari si limitavano a chiedere l'esame del Dna che dimostrasse il legame biologico di uno dei genitori con il nuovo nato. Lo stop di Madrid si basava sul contrasto del sistema con l'entrata in vigore della nuova normativa europea per la protezione dei dati personali. È cominciato, così, un estenuante tira e molla fra famiglie e esecutivo. Alla fine, a cedere, all'inizio di settembre, è stato quest'ultimo, con il riavvio della procedura. Nel frattempo, però, la principale "fabbrica di bimbi", la clinica Biotexcom e il proprietario, Albert Totchilovski sono finiti nei guai. Totchilovski è agli arresti domiciliari con l'accusa di traffico di minori e evasione fiscale. Ad allertare le autorità, la scoperta che un bimbo nato nel suo ospedale e affidato a una coppia italiana nel 2011, non avrebbe avuto alcun vincolo genetico con la famiglia adottiva. La successiva indagine avrebbe scoperto presunte irregolarità commesse da Totchilovski negli ultimi sette anni. Biotexcom controlla un quarto del mercato mondiale della maternità surrogata e il 70 per cento di quello ucraino, il nuovo "hub" dell'utero in affitto e principale meta degli spagnoli. I dati ufficiali sul fenomeno sono pochi e incompleti. Al 31 dicembre scorso, il passato governo aveva censito 979 iscrizioni di piccoli negli uffici consolari dal 2010. Fonti ben informate, però, parlano di una media di mille "viaggi della surrogata" ogni anno dalla Spagna. Le destinazioni disponibili – perché aprono anche agli stranieri – sono Stati Uniti, Canada, Portogallo, Russia, Grecia, Georgia e Ucraina. È verso quest'ultima, però, a partire dal conflitto e dalla successiva crisi del 2015, si orienta la maggior parte. La ragione è economica. Se in California gli aspiranti genitori possono spendere fino a 160mila dollari, a Kiev se la cavano con meno di un quarto della cifra.

L'agenzia Go4baby, con sede a Madrid, offre "pacchetti" a meno di 40mila euro tutto incluso. A questa si erano rivolte le famiglie rimaste bloccate. Con diecimila euro in più si può perfino selezionare il sesso del bambino, pratica proibita in Spagna. L'unico limite è che la surrogata è riservata alle coppie eterosessuali: per il resto, non vengono effettuati ulteriori controlli. Ora, però, l'arresto di Totchilovski potrebbe cambiare le cose. Go4baby non sembra eccessivamente preoccupata. L'agenzia ha trovato subito un'alternativa: la Georgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMC0wMVQxNTowMToxMCMjI1ZFUg==